

a cura di
Anna Dolfi

Giuseppe Dessì tra traduzioni e edizioni

Una raccolta di saggi



MODERNA/COMPARATA

— I —

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO
Marco Ariani – Università di Roma III
Enza Biagini – Università di Firenze
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII
Evangelina Stead – Université de Versailles Saint-Quentin
Gianni Venturi – Università di Firenze

Giuseppe Dessí tra traduzioni e edizioni

Una raccolta di saggi

a cura di
Anna Dolfi

Firenze University Press
2013

Giuseppe Dessì tra traduzioni e edizioni : una raccolta di saggi /
a cura di Anna Dolfi. – Firenze : Firenze University Press, 2013.
(Moderna/Compatata ; 1)

<http://digital.casalini.it/9788866553649>

ISBN 978-88-6655-363-2 (print)

ISBN 978-88-6655-364-9 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-365-6 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Volume pubblicato con il contributo di

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giuseppe Dessì
con il patrocinio del Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per i beni
librari e gli istituti culturali

Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato alla Cultura e P.I.

Fondazione Giuseppe Dessì

Fondazione Banco di Sardegna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



DGBL
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI,
GLI ISTITUTI CULTURALI ED IL DIRITTO D'AUTORE



Fondazione
Giuseppe
Dessì



Fondazione Banco di Sardegna

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2013 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy

<http://www.fupress.com>

Printed in Italy

INDICE

PREMESSA di Anna Dolfi	9
I TESTI DI DESSÍ IN LINGUA STRANIERA. PER UN QUADRO GENERALE Nicola Turi	15
GIUSEPPE DESSÍ IN FRANCIA Beatrice Sica	23
LA LUNA SUL TAMIGI. LA FIGURA E L'OPERA DI DESSÍ NELL'ORIZZONTE CULTURALE INGLESE Marco Dorigatti	39
L'OMBRA DI DESSÍ IN SPAGNA María de las Nieves Muñiz Muñiz	97
LA RICEZIONE DI DESSÍ IN GERMANIA Susanne Kleinert	109
DESSÍ NEI PAESI BASSI: «IL DISERTORE», UN NOBILE IGNOTO Inge Lanslots	117
GIUSEPPE DESSÍ IN POLONIA Hanna Serkowska - Żaklina Wąs	127
DESSÍ E L'UNGHERIA Judit Józsa	139
«SAN SILVANO» IN UCRAINA: AFFINITÀ E DISCRASIE Oleksandra Rekut-Liberatore	151
UN SOLO ROMANZO PER LA FINLANDIA Elina Suomela-Härmä	161
INDICE DEI NOMI	163

GIUSEPPE DESSÍ IN FRANCIA

Beatrice Sica

Quando uno scrittore è profondamente legato a un luogo che ritorna costantemente nella sua opera, come è il caso di Giuseppe Dessí e della Sardegna, si rischia di vederlo solo attraverso quel luogo, in funzione di quello. Tale rischio aumenta, poi, quando si esca fuori dai confini nazionali: allora la geografia risulta la via di accesso più immediata, tanto più nel caso di terre particolari, come le isole, e particolarmente belle paesaggisticamente e cariche di storia, come la Sardegna. Così accade un po' inevitabilmente che il nome di Dessí arrivi oggi ai francofoni, soprattutto ai non specialisti di letteratura, prima di tutto attraverso iniziative editoriali legate specificamente all'isola, come possono essere le guide turistiche pubblicate in francese che invitano a conoscere la *Sardaigne*. Gli accenni più recenti a Dessí si possono trovare infatti in francese nell'edizione 2011-2012 – come già in quelle degli anni precedenti – della guida *Sardaigne* di Dominique Auzias e Jean-Paul Labourdette, nella serie «Petit Futé», o ancora nella *Sardaigne* di Sandro Tomasi, pubblicata nel 2008 nella serie «Carnets de Route Marcus». In esse si legge:

Giuseppe Dessí replace la Sardaigne au centre de son œuvre. Il traite du thème de la mémoire par le biais d'une recherche historique et psychologique, afin de favoriser une prise de conscience individuelle et collective de la personnalité sarde. Parmi ses nombreux romans il faut citer: *Michele Boschino* (1942), *Storia del Principe Lui* (1948), *Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (1959) et *Eleonora d'Arborea* (1964). Dessí a reçu le prix Strega (le prix Goncourt sarde) pour *Paese d'ombre* (1972)¹.

Giuseppe Dessí (1909-1977). L'écrivain d'origine sarde le plus en vue dans le monde littéraire italien. Bien que ses intérêts ne soient pas confinés au seul milieu sarde, il a écrit des pages de récits, d'essais et de romans dédiés à son île

¹ Dominique Auzias – Jean-Paul Labourdette, *Sardaigne*, guida turistica della serie «Petit Futé», Paris, Nouvelles Éditions de l'Université, 2011, p. 59.

natale, qui comptent parmi les plus beaux et les plus sincères hommages à la Sardaigne. Ses ouvrages les plus connus sont: *Silvano* [sic], *Michele Boschino*, *I passeri*, *Il Disertore*².

Le guide turistiche in questione permettono ai lettori francofoni che le sfoglino anche distrattamente di farsi già in poche righe un'idea delle coordinate entro cui si muove l'opera di Dessì: la Sardegna, naturalmente, prima di tutto; e poi la memoria, quella dell'individuo e quella storica, saldate insieme a definire l'identità sarda.

Accanto alle guide turistiche, che si rinnovano sul mercato editoriale con frequenza tendenzialmente annuale, l'altro canale attraverso cui un pubblico di Francia non specialistico può entrare in contatto con il nome di Dessì sono iniziative culturali più sporadiche, legate anch'esse alla Sardegna. È il caso del festival parigino *Les Arts Florissants de la Sardaigne* del 2007 (trentennale della morte dello scrittore), che all'interno del suo programma aveva previsto la proiezione del film *La trincea* (1961), per il quale Dessì scrisse la sceneggiatura ispirandosi alla figura del padre combattente nella prima guerra mondiale³. Anche lì, nei dialoghi e nelle situazioni del film che prendono forma attraverso la penna dello scrittore, emerge l'anima dei sardi: guidati dal maggiore Dessì, i soldati di Villacidro entrano in azione sul Carso con l'entusiasmo della giovane età ma anche attraverso il silenzio tenace e caparbio a cui li ha abituati la terra da cui provengono. Nella loro lotta, eroica, senza retorica, umile, fuori dai clamori dell'ufficialità militare, si scopre come la Sardegna degli individui si salda al gioco più grande della Storia d'Italia. Come spiega il maggiore:

[...] sono bravi soldati, i miei ladri di pecore, sono bravi, forse non muoiono gridando «viva l'Italia!», però muoiono, eh, non tornano mica indietro, sai? E se voi li manderete a morire contro quei reticolati, loro ci andranno: sono uomini che sanno uccidere e sanno morire. Però sanno anche strisciare senza fare il più piccolo rumore, passano dove non passerebbe nessun altro uomo, resistono alla sete, alla fame, sanno stare zitti per ore intere, zitti e immobili come tronchi, come sassi, si mimetizzano, prendono il colore della terra, dei muretti a secco, dei cespugli, sanno persino confondersi con i morti.

² Sandro Tomasi, *Sardaigne*, guida turistica della serie «Carnets de Route Marcus», Paris, Éditions Marcus, 2008, p. 31. Vedi anche p. 30.

³ Il film è indicato nel programma delle manifestazioni come «réalisé par Giuseppe Dessì»; in effetti si tratta, come dichiarato sullo schermo, di un «racconto sceneggiato di Giuseppe Dessì» per la «regia di Vittorio Cottafavi». Il festival *Les Arts Florissants de la Sardaigne*, giunto nel 2007 alla sua quinta edizione, era in programma dal 3 ottobre al 25 novembre. Il film *La trincea* era in programma il 17 novembre alle ore 18 alla Salle du conseil della Mairie du 9ème arrondissement di Parigi alla presenza delle associazioni dei sardi di Francia e di Graziano Milia, presidente della provincia di Cagliari e del Consiglio delle autonomie locali della Sardegna.

Se la *Sardegna* è la via di accesso più immediata attraverso cui oggi in Francia si può avere notizia dell'opera di Dessì, è subito chiaro, però, che con questo scrittore siamo lontani dalla facile vulgata con cui l'immagine dell'isola viene spesso diffusa e commercializzata. Anche gli stereotipi, le rare volte che vengono menzionati da Dessì, sono trascesi, come accade ancora nel film *La trincea*, dove il maggiore scherza con i suoi uomini il giorno prima dell'azione, ricordando loro quanto sarà importante, portandosi sotto la trincea nemica, restare in assoluto silenzio, un silenzio che loro conoscono bene: «lo sanno tutti, si capisce, lo sanno tutti come si deve fare, anzi lo sappiamo tutti, perché discendiamo da famosissimi ladri di pecore». Insomma, la conoscenza dell'opera di Dessì parte in Francia dalla Sardegna ma serve appunto per andare oltre la superficialità di certo folklore e per scoprire l'anima e la storia di una terra e della sua gente dietro alle cose più visibili e vendibili dell'isola.

Ma come si è arrivati ad annoverare questo scrittore in una rosa di autori sardi *ad usum* anche dei lettori di Francia? La presenza di Giuseppe Dessì nel panorama letterario e critico francese si è disegnata secondo una parabola che, a dispetto di una partenza difficile e di alcuni momenti di silenzio, nel complesso testimonia una certa continuità di fondo. Naturalmente non ci si possono attendere le grandezze numeriche del mondo librario o critico d'Italia, e di questo scarto bisognerà sempre tenere conto; del resto il panorama italiano non andrà sentito come termine di confronto che spinge il bilancio francese in perdita, ma le voci cisalpine andranno pensate a integrazione di quelle transalpine, tanto più considerando la vicinanza delle due lingue, che ha sempre reso i lettori colti francesi, eventualmente, in grado di leggere libri italiani – come viceversa gli italiani i libri francesi⁴ – senza soverchie difficoltà. Qui comunque, nel tracciare un panorama della presenza di Dessì in Francia, ci riferiremo solo a quanto è stato pubblicato in francese, dando per scontata e lasciando sottintesa l'accessibilità – più elevata rispetto a quanto può accadere per altre lingue – delle opere di Dessì o della critica italiana sullo scrittore anche per lettori francesi non necessariamente specialisti della nostra letteratura ma semplicemente colti e curiosi.

Il primo ingresso di Dessì nel mondo letterario di Francia avrebbe dovuto avvenire già negli anni Quaranta e si era annunciato sotto i migliori auspici: era stato Gianfranco Contini, infatti, a interessarsi alla pubblicazione di *San Silvano* in francese tra il 1945 e il 1946. Contini era allora giovane professore di Filologia romanza a Friburgo, mediatore di novità letterarie italiane oltralpe attraverso la

⁴ Cfr. Anne-Rachel Hermetet, *Les revues italiennes face à la littérature française contemporaine. Étude de réception (1919-1943)*, Paris, Champion, 2003, p. 198: «La pratique du français, courante dans les milieux cultivés, facilite la pénétration des œuvres littéraires puisque le recours à la traduction n'est pas nécessaire». Il libro documentatissimo di Hermetet si concentra sulla ricezione di opere francesi nella pubblicistica italiana negli anni tra le due guerre, ma è chiaro che il discorso vale anche in senso inverso, e che la lunga «tradition de lecture» di cui parla la studiosa funziona anche per le lettere italiane in Francia.

casa editrice svizzera Aux Portes de France, di cui dirigeva la parte italiana. Il progetto di traduzione di *San Silvano*, sollecitato per altro dallo stesso Dessì⁵, si inseriva in questa opera di mediazione letteraria di Contini per la conoscenza e la diffusione delle novità italiane in Francia, ma sfortunatamente non poté attuarsi. Le Portes de France, infatti, fallirono poco dopo, nel 1947, e il libro, di cui era già pronta la traduzione di Gilberto Rossa, non fu mai stampato in quella veste. Lo sarà soltanto molto dopo, alla fine degli anni Ottanta, presso un nuovo editore e con quella traduzione completamente rivista; ne parleremo più avanti.

Se aveva apprezzato *San Silvano*, Contini non si era entusiasmato altrettanto per *Michele Boschino* e per i *Racconti vecchi e nuovi*. Nella *Introduction à l'étude de la littérature italienne contemporaine*, pubblicata sulla rivista ginevrina «Lettres» nel 1944, scriveva infatti:

San Silvano, de M. Giuseppe Dessì, sera plus tard la délicieuse tentative provinciale d'un *proustianus minor* (son dernier livre, *Michele Boschino*, qui est d'une réussite médiocre, mérite d'être signalé comme la première application littéraire de la morale de M. [Aldo] Capitini)⁶.

⁵ Lo si ricava da una lettera inedita di Contini a Dessì conservata all'Archivio contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze, datata «Domo[dossola], 7 ij» (senza l'indicazione dell'anno ma sicuramente posteriore all'uscita del *San Silvano*, del cui successo editoriale viene fatta menzione, e precedente alla traduzione approntata infine da Gilberto Rossa), in cui si legge: «Caro Dessì, | mi pare che *San Silvano* in francese potrebbe starci benissimo. Io personalmente non ho entrate: conosco, di traduttori dall'italiano, solo Jean Chuzeville, [...]. Se credi, puoi scrivergli a mio nome, s'intende per chiedergli consiglio» (GD 15.1.140.1). Jean Chuzeville era stato il curatore dell'*Anthologie des poètes italiens contemporains: 1880-1920* (Paris, Bibliothèque Universelle, 1921) e il traduttore in francese di diversi scrittori italiani, tra cui Giuseppe Ungaretti (*Vie d'un homme*, Paris, Gallimard, 1939), Emilio Cecchi (*Poissons rouges*, Paris, Gallimard, 1936) e Mario Puccini (*Cola s'en va-t-en guerre*, Paris, Fayard, 1932), oltre che di Benito Mussolini (*L'État corporatif*, Firenze, Vallecchi, 1938), dello storico Gioacchino Volpe (*Histoire du mouvement fasciste*, Roma, «Novissima», 1940) e di una serie di importanti studiosi e storici dell'arte come Adolfo Venturi (*Michel-Ange*, Paris, G. Crès et Cie, 1927), Emilio Cecchi (*Les Peintres siennois*, Paris, G. Crès et Cie, 1928 e *Giotto*, Paris, Gallimard, 1938), Corrado Ricci (*Corrège*, Paris, G. Crès et Cie, 1930), Arduino Colasanti (*Donatello*, Paris, G. Crès et Cie, 1931), Giuseppe Fiocco (*Mantegna*, Paris, Gallimard, 1939), Mario Salmi (*Masaccio*, Paris, G. Crès et Cie, 1934) e Paolo Uccello. *Andrea del Castagno. Domenico Veneziano*, Paris, Gallimard, 1939) e Carlo Gamba (*Giovanni Bellini*, Paris, Gallimard, 1938). Ma il traduttore del libro di Dessì non sarà Chuzeville, bensì Gilberto Rossa: cfr. più avanti nel testo.

⁶ Gianfranco Contini, *Introduction à l'étude de la littérature italienne contemporaine*, «Lettres» 4 (1944), ora in G. Contini, *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1978, p. 256. Per l'importanza della figura di Capitini in relazione a Dessì, cfr. Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962), con un'appendice di inediti*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010. Come nota la Nencioni nella sua *Introduzione*, «Capitini ricorda [...] Dessì in *Antifascismo tra i giovani* come uno degli studenti di Lettere più assidui alle conversazioni etico-religiose che si tenevano nella sua stanza alla Normale, e poi come partecipante agli incontri clandestini organizzati a Perugia e dintorni» (ivi, p. 16). Francesca Nencioni richiama anche l'attenzione (ivi, pp.18-24) sul magistero letterario di Capitini per Dessì quale si ricava dal carteggio; per *Michele Boschino* cfr. ivi, p. 22, e soprattutto la lettera dell'11 marzo 1943 (segnatura GD.15.1.89.67 dell'archivio contemporaneo Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze; pubblicata come numero 70 nel volume

E l'anno dopo, in una *Lettre d'Italie* scritta anch'essa in francese⁷, affermava:

En venant aux dernières promotions, nous remarquerons au passage les *Racconti vecchi e nuovi* di M. Giuseppe Dessì (Einaudi), bien qu'hélas dangereusement banalisés par rapport à la grâce vaporeuse de *San Silvano*, eclosedans le climat de Meaulnes et d'aidant même de la fréquentation de Swann⁸.

Se Contini non apprezzava i racconti tanto quanto il *San Silvano*, altri la pensavano diversamente e proprio nei racconti successivi al primo romanzo vedevano la via della maturazione dello scrittore. Così nel 1951, su un numero della rivista «L'Âge nouveau» dedicato a vari *Aspects de l'Italie nouvelle*, Niccolò Gallo scriveva:

[...] les narrateurs les plus récents ont trouvé leur mesure la plus adéquate dans le récit: lequel, par sa représentation limitée d'un milieu vu d'un seul point de vue ou d'un personnage vu seulement dans quelques zones psychologiques et sentimentales, décèle son incapacité fondamentale à saisir les autres individus: les récits de la première époque de Vittorini, ceux de Dessì, de Delfini, de Bilenchi en témoignent. [...]. La littérature de Mémoires, qui fut l'essentiel de la production narrative entre 1938 et 1943, a pris, dans quelques exemplaires tout au moins, une orientation [...] d'une plus grande authenticité, et Giuseppe Dessì (*La Cometa*, dans «Prosa N° 2» et *l'Isola dell'Angelo* dans «Botteghe Oscure» III) est le meilleur représentant de cette direction-là et le plus significatif [...]. Giuseppe Dessì, qui a republié tous ses récits en 1946, ne semble pas, en apparence, avoir fait, vers le roman, un pas décisif. Mais dans *l'Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* («Il Ponte», 1948), et dans ses nouveaux récits, on voit un enrichissement moral et poétique. Qui, s'il laisse encore Dessì s'attarder, ou bien le conduit au «divertissement» légendaire de *La Storia del Principe Lui* (Mondadori, 1949), de par une méfiance secrète à l'endroit des moyens d'expression du roman traditionnel – l'amène pourtant à composer en paragraphes narratifs liés l'un à l'autre comme une succession de pensées quelques histoires saisies dans leur instant essentiellement poétique⁹.

curato dalla Nencioni), in cui Capiti scrive: «Carissimo, | ho letto *Michele Boschino*. [...] Certo, la seconda [parte] è più “dessiana” (Contini mi disse “capitiniana”)» (ivi, p. 144).

⁷ La *Lettre d'Italie* è del 1945 ma fu pubblicata soltanto molti anni più tardi. Cfr. G. Contini, *Altri esercizi (1942-1971)* cit., p. 293: «Questo scritto, composto alla fine del 1945 per una rivista francese dove non uscì mai, è stato riesumato per una miscellanea dedicata alla memoria di Leone Traverso e inclusa negli “Studi Urbinati di storia, filosofia e letteratura”. Si legge ora in *Altri esercizi* alle pp. 267-293.

⁸ Ivi, p. 283.

⁹ Niccolò Gallo, *L'art narratif après la guerre*, in «L'Âge nouveau», numero speciale *Aspects de l'Italie nouvelle*, luglio-settembre 1951, 63-65, pp. 52, 63. La traduzione del pezzo di Gallo è di Juliette Bertrand. Sulla interessante figura di questa traduttrice cfr. Olivier Forlin, *Les intellectuels français et l'Italie 1945-1955. Mediation culturelle, engagement et représentation*, Paris, L'Harmattan, 2006, pp. 53-54.

Su quello stesso numero di «L'Âge nouveau» usciva anche la traduzione del racconto di Dessí *La Cometa* (*La Comète*) firmata da Madeleine Couturier¹⁰. Si tratta, a nostra conoscenza, della prima traduzione di un testo di Dessí pubblicato in francese. Successivamente, nel 1958, uscirà in francese sulla rivista «L'Arc» anche il racconto *Lei era l'acqua* (*Elle était l'eau*)¹¹, la cui traduzione era firmata da Pierre van Bever, studioso belga di lettere italiane e futuro traduttore anche di Montale. È curiosa la perentorietà con cui «L'Arc» afferma non esserci nessuna traduzione precedente di Dessí («[Voilà] Un récit de Giuseppe Dessí, auteur italien qui n'a sans doute jamais été traduit en français»¹²): evidentemente i redattori non avevano notizia del racconto uscito su «L'Âge nouveau» alcuni anni prima. Non è escluso poi che su rivista siano usciti altri racconti di Dessí che sono sfuggiti anche alla nostra ricognizione. In generale il reperimento di singoli testi tradotti e pubblicati su rivista risulta arduo in assenza di una bibliografia completa che raccolga questo tipo di voci; più facilmente rintracciabili sono i libri.

La prima uscita in Francia di un volume di Dessí risale agli anni Sessanta: nel 1963 la casa editrice Julliard pubblica *Le Déserteur*, che era uscito in italiano due anni prima e aveva vinto il premio Bagutta nel 1962. L'editore Julliard, che tra l'altro aveva lanciato Françoise Sagan nel 1954 con l'uscita di *Bonjour tristesse*, aveva un nutrito catalogo di traduzioni straniere; tra quelle dall'italiano spiccavano in quegli anni *Le figuier de Cléopâtre* (1962) di Fausta Cialente (nativa, come Dessí, di Cagliari, ma dalla geografia esistenziale molto più estesa e movimentata a livello internazionale); *Parle-moi, dis-moi quelque chose* di Manlio Cancogni, *Un été lointain* di Renzo Rosso, e *8 ½ de Fellini: Histoire d'un film* di Camilla Cederna, tutti usciti nel 1963; *Les hommes* (1964) di Leda Muccini. Il libro di Dessí fu tradotto da Helena de Mariassy e Cristal de Lignac, una coppia di traduttrici particolarmente attive negli anni Sessanta, che traducevano dall'italiano non solo per Julliard (firmarono anche la versione francese dei libri di Cederna e Muccini citati), ma anche per altre case editrici¹³.

La traduzione francese di *Il disertore* è ben fatta e fedele all'originale. È inevitabile che il testo tradotto subisca rispetto all'italiano una serie di mutamenti – che vanno oltre, naturalmente, il significante linguistico – determinati dalle scelte di chi traduce ma anche dal sistema della lingua di arrivo, la quale patisce soluzioni non sempre modellabili su quella di partenza. Faremo qui alcu-

¹⁰ Giuseppe Dessí, *La Comète*, in «L'Âge nouveau» cit., pp. 88-94. Sulla figura della traduttrice Madeleine Couturier non ci è stato possibile reperire informazioni.

¹¹ G. Dessí, *Elle était l'eau*, «L'Arc. Cahier méditerranéens», gennaio 1958, 1, pp. 5-9.

¹² «L'Arc. Cahiers méditerranéens» cit., p. 1.

¹³ Cfr. Luigi Meneghello, *Les Petits Maîtres*, Paris, Calmann-Lévy, 1965; Giovanni Pirelli, *La Machine*, Paris, Stock, 1966; Carlo Monterosso, *Le Sel de la terre*, Paris, Denoël, 1967; Andrea Giovane, *Autobiographie de Giuliano di Sansevero*, 5 tomi, Paris, Denoël, 1968-1970; Lisa Morpurgo, *Madame Aller et Retour*, Paris, Grasset, 1970; e Terisio Pignatti, *Venise*, Paris, A. Michel, 1971.

ni esempi. A inizio del romanzo, dove si descrive il personaggio principale di Mariangela Eca, Dessí scrive:

Da allora tutto, per lei, aveva cessato di avere importanza, all'infuori del ricordo. Anche se continuava a vivere giorno per giorno, a fare i soliti lavori, a portare da Baddimanna, come sempre, pesanti fasci di legna che vendeva per mezza pezza, cioè venticinque centesimi, come prima della guerra, solo il ricordo contava [...] ¹⁴.

Nella versione francese questo passo viene tradotto nel modo seguente:

Depuis lors, tout avait cessé d'avoir de l'importance, tout sauf le souvenir. Elle continuait à vivre jour après jour, faisant les mêmes travaux, rapportait de Baddimanna les mêmes lourds fagots qu'elle vendait à un prix dérisoire comme avant la guerre. Mais seul le souvenir comptait [...] ¹⁵.

Nella versione francese gli incisi italiani «*per lei*» e «come sempre» vengono eliminati per ragioni di musicalità del discorso; nella prima frase viene aggiunto un secondo «tout» che permette a «sauf le souvenir» di conservare la collocazione in fondo, come in italiano, e serve bene nel contempo a rinforzare la separazione tra il mondo circostante e il ricordo di Mariangela: «tout avait cessé d'avoir de l'importance, tout sauf le souvenir». La «mezza pezza, cioè venticinque centesimi», diventa invece semplicemente un «prix dérisoire», senza evocare un equivalente specifico francese (il che non avrebbe avuto molto senso, in questo caso, data la chiara ambientazione sarda del romanzo). Inoltre, l'anafora degli «a + infinito» italiani («a vivere [...], a fare [...], a portare»), che scandiscono come una litania la ripetitività dei gesti quotidiani di Mariangela, invariati, sempre gli stessi, viene franta in francese mutando il secondo infinito in un participio («faisant»), e riportando il terzo infinito al tempo finito, cioè l'imperfetto, che regge l'intero costruito («rapportait», che si livella su «continuait»). Così il secondo lungo periodo di Dessí viene spezzato in francese in due membri, con il risultato che in luogo di una subordinata con la sua principale – «Anche se continuava a vivere [...], solo il ricordo contava» – si hanno in francese una principale e una coordinata avversativa – «Elle continuait à vivre [...]. Mais seul le souvenir comptait». Questa redistribuzione dei livelli sintattici alleggerisce tutto il periodo e rende più agevole la lettura per il parlante francese; d'altra parte si perdono, rispetto all'italiano, certi effetti ben calcolati che veicolano il senso e incidono sull'evocazione di un certo stato d'animo. In italiano lo statuto di su-

¹⁴ G. Dessí, *Il disertore* [1961], introduzione di Anna Dolfi, Milano, Mondadori, "Oscar", 1974, pp. 31-32.

¹⁵ G. Dessí, *Le Déserteur*, traduzione di Helena de Mariassy e Cristal de Lignac, Paris, Julliard, 1963, p. 8.

bordinata della frase introdotta da «Anche se», con la sua litania di gesti sempre uguali a se stessi, mette in risalto la centralità del ricordo espressa nella principale che segue («solo il ricordo contava»), e tiene molto stretto il legame con la frase precedente, con un effetto di più stretto parallelismo («all'infuori del ricordo. [...] Anche se continuava a vivere [...], solo il ricordo contava»). In francese questo legame risulta allentato, perché nel periodo che segue «sauf le souvenir», la principale non è più come in italiano la frase sul ricordo, ma è quella su ciò che si oppone al ricordo: la vita di tutti i giorni con i suoi gesti ormai svuotati di senso. Si tratta di sottigliezze, naturalmente, che notiamo qui non per muovere una critica di poca fedeltà all'originale – perché non è certo questo il caso – ma per riflettere a partire dal testo su come anche in un'ottica conservativa della traduzione e con una lingua come il francese, molto vicina all'italiano per le comuni radici latine, sono inevitabili mutamenti nei costrutti impiegati e negli effetti che questi determinano.

In *Le Déserteur* ci sono anche casi in cui la distanza dall'originale dipende più dalle scelte delle traduttrici che dal sistema linguistico francese in quanto tale. Alla fine del cap. XV, per esempio, quando si intuisce la morte del figlio disertore che viene raccontata subito dopo nel nuovo capitolo, Dessì scrive:

I giorni passavano. Cinque giorni. Lei li sentì passare.
In seguito, ripensandoci, le pareva di aver sempre saputo quanti erano¹⁶.

La versione francese riporta:

Les jours passèrent. Cinq jours. Elle les sentait glisser.
Plus tard, à la réflexion, il lui sembla avoir toujours su combien il y en aurait¹⁷.

In effetti, rispetto all'italiano «passavano [...] passare», in francese il cambio di verbo e la scelta di “glisser” in luogo di “passer” anche per la seconda occorrenza portano il discorso su un altro piano, quello del tempo che fugge, della *invida aetas*. Ma per Mariangela si tratta piuttosto qui dell'intensità delle sensazioni, del pieno accordo della sua percezione con il presente che sta vivendo: è tempo, questo, che “le passa addosso”, per così dire, non che o non solo che le scivola via. Mentre prima, quando non sapeva che il figlio era ancora vivo, Mariangela viveva tutta e solo nel ricordo, sorda al circostante, e non c'era corrispondenza tra il suo tempo interiore e quello esterno degli altri, adesso, con il ritorno del figlio, l'essere della donna aderisce completamente al tempo della storia, il quale coincide per lei con la natura, con quell'ovile di Baddimanna dove il figlio disertore, tornato di nascosto in Sardegna, si nasconde prima di morire. Così in francese, nella frase che segue, quella che va a capo, il condizionale, che

¹⁶ G. Dessì, *Il disertore* cit., p. 93.

¹⁷ G. Dessì, *Le Déserteur* cit., p. 80.

serve per rappresentare il futuro nel passato, sposta la temporalità della frase italiana, centrata invece sull'indicativo imperfetto per esprimere contemporaneità nel passato: ecco, anche qui, con quella contemporaneità Dessí mette l'accento sul fatto che anche nel ricordo successivo sussiste la corrispondenza del tempo di Mariangela allora, per quei cinque giorni, con lo scorrere del tempo esterno¹⁸.

Ancora negli anni Sessanta è da segnalare l'uscita di un altro racconto di Dessí pubblicato questa volta in volume: si tratta di *La fuite*, nella traduzione di Yvonne Rosso, nel volume *Nouvelles italiennes d'aujourd'hui* (Paris, Seghers), che traduce i *Nuovi racconti italiani* curati da Antonio Baldini e usciti nel 1962 per le edizioni milanesi Nuova Accademia. Nonostante le uscite e le segnalazioni che abbiamo menzionate finora, tuttavia, all'altezza degli anni Sessanta quella di Dessí in Francia non è ancora una presenza stabilizzata. È da notare a questo proposito che, a parte l'uscita del romanzo *Le Déserteur*, favorita dalla vittoria al premio Bagutta in Italia, le altre iniziative critiche ed editoriali francesi – se si eccettua quella di «L'Arc», che fa un po' parte a sé e infatti ignora le precedenti – hanno tutte alle spalle un curatore, traduttore, critico o studioso di origine italiana, residente in Francia o meno: da Contini, che scriveva direttamente in francese da Friburgo, a Glauco Natoli, che insegnava allora letteratura italiana all'università di Strasburgo e che raccolse i testi per il numero di «L'Âge nouveau», ad Antonio Baldini, curatore già in Italia, come dicevamo, del volume di racconti pubblicato poi in francese da Seghers. Ma dagli studiosi e dai critici francesi che si occupano di letteratura italiana il nome di Dessí non è ancora accolto: non ne parlano per esempio Paul Arrighi in *La littérature italienne des origines à nos jours* (Paris, PUF, 1956; nemmeno nella ristampa del 1961), Dominique Fernandez in *Le roman italien et la crise de la conscience moderne* (Paris, Grasset, 1958), Jacqueline Bloncourt e Roger Durand in *Les auteurs italiens* (Paris, Bordas, 1961, nemmeno nelle successive ristampe, fino per esempio alla settima del 1983), e neppure, ancora nel 1978, Jean-Michel Gardair nel suo *Ecrivains italiens* (Paris, Larousse).

Gli anni Settanta sono il periodo di maggiore silenzio e stasi per quanto riguarda la presenza di Dessí in Francia: non ci sono, almeno a nostra conoscenza, testi dello scrittore o contributi critici su di lui pubblicati in francese. Con la morte nel 1977, però, l'attenzione comincia a ridestarsi, tanto che a partire dagli anni Ottanta le voci si moltiplicano. Antoine Ottavi accoglie Dessí nel suo profilo su *La littérature italienne contemporaine* (Paris, PUF, 1981), dove pure dà erroneamente ancora per vivo lo scrittore:

¹⁸ È vero che nel capitolo successivo Dessí dice «Erano finiti quei giorni, quei giorni contati. Era accaduto quello che doveva accadere, la sola cosa di cui, in tutto quel tempo, era stata certa»; ma ancora nel capitolo XVI non c'è questa «mémoire d'analyse», come l'ha definita Isabelle Pinna (cfr. p. 186 dell'articolo di Pinna richiamato qui alla n. 30), e mi pare che l'accento sia più sulla corrispondenza tra tempo interiore ed esterno nel presente di quei cinque giorni.

Giuseppe Dessì (1909) fait ses débuts dans les milieux proches des revues «Solaria» et «Letteratura». Après *La sposa in città* (1939), son roman *San Silvano* (1939) conte des souvenirs d'enfance. Michele Boschino (1942) présente de façon plus objective que les précédents le pays natal de l'auteur, la Sardaigne. *Racconti vecchi e nuovi* (1945) et *Storia del principe Lui* (1949) sont suivis du roman *I passeri* (1955) et des récits *L'isola dell'angelo* (1957) qui obtiennent un vif succès. G. Dessì collabore à «Il Ponte», «La Stampa», «Botteghe oscure», «Rinascita», «L'Approdo», «Il Resto del Carlino» et «L'Unità». Dans *La ballerina di carta* (1957), *Introduzione alla vita di G. Scarbo* (1959), *Racconti drammatici* (1959), *Il disertore* (1961), *Eleonora d'Arborea* (1964), *Lei era l'acqua* (1967) et *Paese d'ombra* (1972), il confirme sa fidélité à son inspiration sarde qui reste toutefois éloignée de toute tentation folklorique ou esthétisante¹⁹.

Oltre a non registrare l'anno di morte, il profilo di Ottavi contiene alcune piccole imprecisioni (l'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* non abbrevia, in effetti, il nome con l'iniziale; *Lei era l'acqua*, è del 1966, non del 1967, e *La sposa in città* non è un romanzo, come parrebbe di capire dalla formulazione del discorso, ma una raccolta di racconti). Pare anche riduttivo, benché si tratti solo di un breve profilo, etichettare *San Silvano* come narrazione di ricordi d'infanzia. In ogni caso, quella che emerge con chiarezza è l'ispirazione regionale ma non folkloristica della scrittura di Dessì.

Negli anni Ottanta anche Gilbert Bosetti si occupa di Dessì, in due diversi interventi: un lungo saggio pubblicato nel volume *Novecento: le renouveau de la culture italienne* (Grenoble, Université des Langues et Lettres de Grenoble, 1984) e il libro tutto di suo pugno *Le mythe de l'enfance dans le roman italien contemporain* (ivi, 1987). L'occasione che spinge Bosetti a considerare Dessì non è la Sardegna, questa volta, ma l'infanzia. Molto ben documentato nelle sue ricognizioni, lo studioso francese si muove sulla scorta di Bàrberi Squarotti – che già aveva notato l'importanza di questo motivo nella scrittura dell'autore sardo e di altri – e si propone di considerare più globalmente la letteratura italiana contemporanea sotto l'angolo visuale dell'infanzia, cercando così di colmare una lacuna di prospettiva in cui riconosce un limite della critica italiana rispetto a un fenomeno importante. Nel lungo saggio del 1984 Bosetti si sofferma su Michele Boschino, e nota come in questo romanzo

Le mythe personnel de l'enfant écartelé entre en consonance avec un mythe social (l'opposition misère sarde / mirage continental) et un mythe culturel (l'opposition monde primitif / culture européenne). [...] Michele Boschino [...] pour Dessì, c'est la transposition du grand-père maternel qui, durant la guerre, a joué le rôle du père; c'est une régression, c'est le rêve d'un retour à un passé ancestral paisible d'avant les tourments avec un patriarche perçu comme un arbre sans âge, père chtonien bien planté dans la terre-mère, dont la force

¹⁹ Antoine Ottavi, *La littérature italienne contemporaine*, Paris, PUF, 1981, p. 76.

vient du bas, des racines [...]. Enraciné dans une île archaïque qui ignore encore la société industrielle, Dessí avait alors le privilège de disposer d'un refuge socialement encore plausible, d'une île hors de la tempête. Son roman revient à déclarer sa fidélité à un monde antérieur au cataclysme et à faire l'impasse sur la génération du père dévoyée par le fascisme²⁰.

Nel libro del 1987 è l'opera tutta di Dessí che viene toccata dal discorso di Bosetti. Così:

Dans *Ritratto* (1941), Dessí nous offre un portrait d'enfant choyé et adoré par sa famille mais il s'agit de l'un des moins autobiographiques de ses *Racconti* [...]. Tout se passe comme si, dans l'année de guerre la plus noire, après une série de nouvelles liées à l'écartèlement – mère en Sardaigne / père sur le Continent –, Dessí s'était offert le rêve de l'enfance qu'il n'a pas eue et dont pouvaient aussi rêver les Italiens. [...] [L'enfant] est produit et conditionné par son milieu, mais il va au-delà des ressemblances génétiques. Il est une promesse de progrès dans la liberté, c'est-à-dire en 1941, sous la dictature et pendant la guerre, le symbole de l'espérance antifasciste²¹.

Il libro di Bosetti si muove bene tra psicologia della narrazione, contesto socio-politico e culturale e vissuto degli autori (a p. 192 vengono anche censite le professioni degli scrittori considerati), ed è l'occasione per considerare anche le opere di Dessí, come quelle di altri, sotto un angolo poco frequentato dagli italiani, presso i quali il punto di vista psicologico o psicanalitico-infantile nell'analisi dei testi ha avuto molta più difficoltà a essere accettato rispetto ad altri paesi, e perciò anche a essere integrato con altre prospettive critiche. La stessa maggiore disponibilità Bosetti dimostra in una notazione – fatta non specificamente su Dessí ma certo a ridosso di una sua citazione – a proposito di come sarebbe ugualmente possibile un'analisi a specchio della contemporanea letteratura femminista²² (altro terreno di più forte resistenza della critica italiana se confrontata con quella straniera): segno ulteriore di come uno sguardo estero può arricchire le prospettive degli stessi studiosi italiani, spesso ancora troppo diffidenti al discorso critico che si svolge fuori d'Italia.

²⁰ Gilbert Bosetti, *Le père américain*, in Gilbert Bosetti - Hélène Leroy - Mireille Celse-Blanc - Michel Arnaud, *Novecento. Le renouveau de la culture italienne*, Grenoble, ELLUG – Université des Langues et Lettres de Grenoble, 1984, pp. 19-20.

²¹ G. Bosetti, *Le mythe de l'enfance dans le roman italien contemporain*, préface de Gilbert Durand, Grenoble, ELLUG – Université des Langues et Lettres de Grenoble, 1987, pp. 112-113.

²² Cfr. ivi, p. 261: «Autant les filles semblent bien accepter – dans cette représentation traditionnelle qu'il serait intéressant de comparer à la littérature féministe actuelle – de se retrouver seules entre elles, autant les garçons supportent mal la ségrégation sexuelle. Dans *Suora Emanuela* de Dessí le narrateur enfant écrit à son père pour lui dire qu'il ne supporte plus le collège et le supplier de venir le chercher» (a cui segue una lunga citazione, tradotta in francese, dal racconto di Dessí in questione).

Nel 1988 esce presso Verdier il secondo romanzo in francese di Dessì, quello che era stato in verità il suo primo romanzo in assoluto uscito in italiano e che, nelle aspettative dell'autore e nelle intenzioni di Gianfranco Contini, suo primo sostenitore in Francia, avrebbe dovuto essere pubblicato dalle edizioni Aux Portes de France molto tempo prima²³. Nella versione di Gilberto Rossa – che lo aveva già tradotto a metà degli anni Quaranta, come ricordavamo – completamente rivista ora da Bernard Simeone, scrittore, critico, poeta, e grande traduttore dall'italiano, esce dunque il *San Silvano*, pubblicato nella serie «Terra d'altri» (cofondata dallo stesso Simeone con Philippe Renard), con una postfazione di Anna Dolfi tradotta dallo stesso Simeone. Il tono inimitista della narrazione, condotta da Dessì usando la prima persona, la sua «conception temporelle singulière» – come spiega Dolfi nella postfazione – «fondée toute entière (fût-ce dans le respect d'un canevas extérieur) sur les mesures subjectives de la durée et de l'instant, à la manière tantôt de Bergson tantôt de Bachelard» (p. 175) e dunque vicina a coordinate filosofiche care e familiari ai francesi, e l'eccellente traduzione di Simeone, fanno del libro un ottimo prodotto letterario ed editoriale, che si guadagna una recensione molto positiva su «Le Monde» il 7 ottobre 1988: «Le très beau roman de Giuseppe Dessì, *San Silvano*» – scrive Patrick Kéchichian – «a, entre beaucoup d'autres, le mérite de nous rappeler, ou de nous apprendre, qu'une littérature sarde existe»²⁴; e aggiunge subito: «*San Silvano* n'a pourtant rien d'une œuvre "régionaliste"». Definendolo «Roman de l'attente et de la mémoire» in cui «Le village de San Silvano rassemble et cristallise le désir du narrateur», il recensore del libro si appoggia, in chiusura, allo stesso Contini, ricordando la sua definizione di Dessì come di un Proust sardo:

À la sortie de *San Silvano*, un critique italien a parlé, à propos de Dessì, d'un «*Proust sarde*». À l'époque, la comparaison n'était peut-être pas aussi galvaudée

²³ L'uscita del libro a tanti anni di distanza dal progetto continiano si presenta anche come una forma di omaggio al critico italiano; cfr. la nota posta sul retro del frontespizio: «Cette traduction de *San Silvano*, dont un premier état devait paraître dans l'immédiat après-guerre à la demande de Gianfranco Contini, est aujourd'hui publiée, dans une version totalement relue et corrigée, en hommage à ce très grand spécialiste des langues néo-romanes, dont l'œuvre critique croisa par ailleurs les chemins de Gadda, Montale et Pasolini». Nello stesso anno 1988 veniva anche pubblicata in italiano – quasi specularmente – l'antologia *Italie magique* curata da Contini che aveva fatto appena in tempo a uscire per i tipi delle Portes de France nel 1946 prima del fallimento. Nella postfazione scritta per l'edizione italiana dell'antologia, Contini dà anche notizia della recentissima pubblicazione del *San Silvano* di Dessì in francese: «Sono lieto di annunciare che dal naufragio [delle Portes de France] si è ora salvato *San Silvano* di Giuseppe Dessì, tradotto da Gilberto Rossa, felicemente recuperato da un editore lionese» (G. Contini, *Postfazione 1988 a Italia magica. Racconti surreali novecenteschi scelti e presentati da Gianfranco Contini*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 247-248).

²⁴ Patrick Kéchichian, *L'impossible amour de la Sardaigne*, in «Le Monde», 7 ottobre 1988, p. 19, nel supplemento interno *Le monde des livres*. Da qui sono tratte anche le citazioni che seguono nel testo.

qu'elle l'est ensuite devenue... En tout état de cause, et toutes proportions bien sûr gardées, la référence ne nous semble pas dénuée de pertinence.

La traduzione francese di *San Silvano* fu seguita poco dopo da quella di *Paese d'ombre* (*Pays d'ombres*), uscito nel 1991 presso Actes Sud.²⁵ La quarta di copertina del libro porta la firma di Hubert Nyssen, fondatore nel 1978 della casa editrice, e di Bertrand Py, suo direttore editoriale dal 1981. Nel presentare il romanzo Nyssen e Py insistono sull'affresco storico e sociale offerto dal libro piuttosto che sulla dimensione esistenziale del singolo a contatto con la storia nella saldatura tra memoria individuale e collettiva:

Chronique d'un village et du combat d'un citoyen peu ordinaire, *Pays d'ombres* est de ces livres où, comme dans une arche, l'auteur a fait entrer tout ce qui tenait au cœur de sa terre natale. Les travaux et les jours, l'âpreté ou la douceur de la vie quotidienne, l'émouvant destin du héros, la révolte des insulaires soumis au capitalisme naissant et à l'oppression d'une Italie centraliste – tout ici participe d'un même éloge, d'une même et puissante célébration de la Sardaigne.

Nella sottolineatura di questi caratteri del romanzo da parte degli stessi responsabili della casa editrice è forse da vedere un riflesso dell'identità di Actes Sud: fondata a Paradou, villaggio nella valle di Les Baux, nei pressi di Arles, e poi trasferitasi nel quartiere del Méjan della stessa Arles, la casa editrice si distinse subito per la sua scelta geografica decentrata, contraria alla tradizione centralista francese per cui le case editrici letterarie erano riunite a Parigi. Anche oggi questa scelta indipendente è sottolineata nella presentazione che le edizioni Actes Sud danno di sé tra valorizzazione dell'indipendenza regionalista e apertura alle letterature straniere:

Très vite, elles se sont distinguées non seulement par leur implantation en région, [...] mais aussi par une ouverture de leur catalogue aux littératures étrangères. / Installées depuis 1983, au lieu dit Le Méjan, à Arles, les éditions Actes Sud poursuivent leur développement dans une volonté d'indépendance et un esprit de découverte et de partage [...]²⁶.

In questo senso è da notare che la sezione italiana della casa editrice è piuttosto nutrita: vi figurano tra gli altri Sergio Atzeni, giornalista e scrittore anch'egli nativo della Sardegna; poi Stefano Benni, Dino Buzzati, Luigi Guarnieri, Maurizio Maggiani, Aldo Nove, Anna Maria Ortese, Pier Paolo Pasolini, Claudio Piersanti,

²⁵ Nel volume sotto la dizione "Du même auteur" nella pagina a lato del frontespizio è citata la traduzione di *San Silvano* pubblicata da Verdier, ma non, curiosamente, quella di *Le Déserteur*, che pure è citata nell'edizione Verdier.

²⁶ Cfr. la pagina web <<http://www.actes-sud.fr/présentation>>, consultata il 28 dicembre 2010.

Vasco Pratolini, Domenico Rea, Domenico Starnone, per citare soltanto gli autori di nascita completamente novecentesca insieme a Dessì.

La traduzione di *Pays d'ombres* è di Suzanne Charre e Christine Grillon, coppia di traduttrici impegnata anche con altri titoli italiani usciti tra gli anni Ottanta e Novanta²⁷. In questo caso la loro versione francese restituisce con fedeltà la prosa di Dessì. Ci sono naturalmente alcune differenze rispetto all'originale, simili a quelle su cui ci soffermavamo già per *Le Déserteur*. A inizio romanzo si trova anche un piccolo errore: il cancello di legno del cortile di Don Francesco, che Dessì nomina due volte («Il bambino bussò al cancelletto di legno», «il ragazzo spinse il cancello»²⁸), diventa una “porta” nella seconda occorrenza francese («L'enfant frappa au portillon de bois», «le garçon poussa la porte»²⁹), mentre Angelo non varca la soglia di casa ma è ancora all'ingresso della proprietà, come è chiaro dal fatto che, avvicinandosi, pesta la ghiaia del cortile³⁰. In ogni caso, piccoli errori come questo non disturbano lo scorrere della narrazione; la traduzione rende bene la vicenda esistenziale di Angelo entro cui si situa il grande affresco storico-geografico su cui insistono Nyssen e Py nella quarta di copertina.

Nel 1993, a poca distanza dall'edizione francese di *Paese d'ombre*, esce su «Chroniques italiennes» un contributo di Isabelle Pinna su *Giuseppe Dessì: «Paese d'ombre» ou l'histoire d'une conscience*³¹. Rivolgendosi a italianisti, Isabelle Pinna usa direttamente l'edizione italiana del libro, ma curiosamente non fa neppure menzione della recente traduzione uscita presso Actes Sud. La sua è una ricognizione dei passi più salienti del libro di Dessì che trattano del tempo, condotta a specchio di filosofi come Bergson, Bachelard, René Poirier, o svizzeri, come Jeanne Hersch. È chiaro che ormai l'opera di Dessì si è conquistata un posto nel discorso critico francese sulla letteratura italiana. Dal 1994 infatti François Livi lo inserisce nel profilo su *La littérature italienne* scritto insieme a Christian Bec nel 1994 (Paris, PUF):

²⁷ Cfr. Marina Jarre, *L'Année de la manif*, Paris, L'École des loisirs, 1984; Bartolomeo Vanzetti, *Ne pleurez pas ma mort*, Aix-en-Provence, Alinéa, 1985; e Giorgio Ruffolo, *Puissance et pouvoir: la fluctuation géante de l'Occident*, Arles, Éditions Bernard Coutaz, 1990.

²⁸ G. Dessì, *Paese d'ombre*, Milano, Mondadori, 1975, p. 5.

²⁹ G. Dessì, *Pays d'ombres*, traduzione di Suzanne Charre e Christine Grillon, Arles, Actes Sud, 1991, p. 11.

³⁰ Cfr. l'inizio del romanzo: «Il bambino bussò al cancelletto di legno [...] e aspettò in silenzio; «Chi è?». | «Sono io!» strillò Angelo con la sua vocetta [...]. Senza attendere oltre, il ragazzo spinse il cancello, che si aprì con un lungo gemito. [...] Angelo entrò con la trepidazione di sempre, e il sabbione del cortile sgrigliolava sotto le bullette dei suoi scarponi» (p. 5 dell'edizione italiana cit.). Questa la traduzione del passo nell'edizione francese citata (p. 11): «L'enfant frappa au portillon de bois [...] puis attendit en silence; [...] – Qui est-ce? | – C'est moi! cria Angelo de sa petite voix [...]. Sans plus attendre, le garçon poussa la porte qui s'ouvrit avec un long gémissement. [...] Angelo entra, ému comme toujours; le gravier de la cour crissa sous ses chaussures cloutées».

³¹ Isabelle Pinna, *Giuseppe Dessì: «Paese d'ombre» ou l'histoire d'une conscience*, in «Chroniques italiennes», 36, 4 (1993), pp. 179-189.

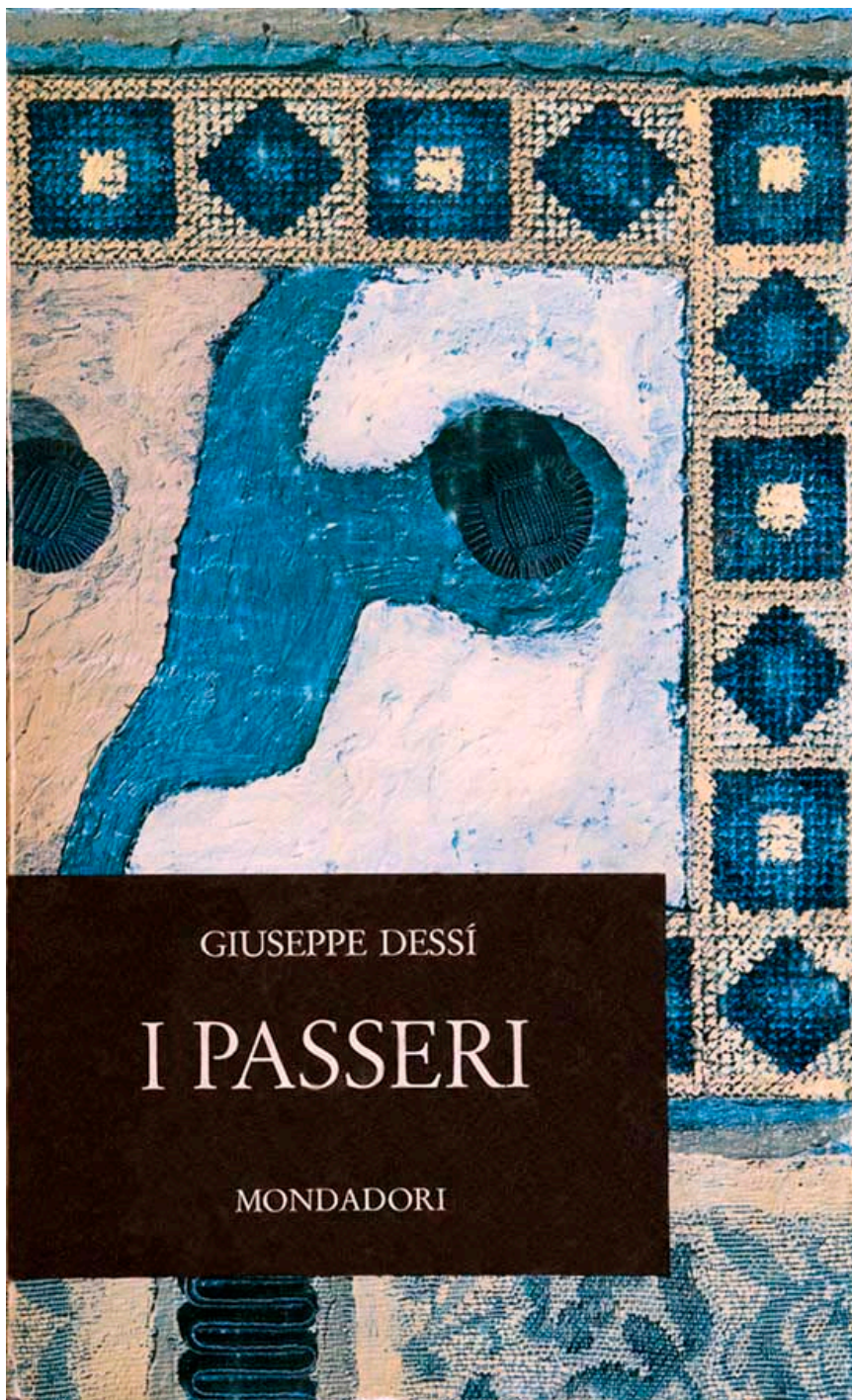
Chez le Sarde Giuseppe Dessí (1909-1982), la poétique de la mémoire (fruit de sa formation hermétique) se conjugue avec les exigences de l'histoire. Mais celle-ci ne brise pas le rythme de la vie sarde, ses mythes et ses rites. *San Silvano* (1939), *Il disertore* (1961), *Paese d'ombre* (1972) sont au nombre de ses réussites³².

La notazione ricompare in tutte le ristampe del volume, compresa la più recente del 2003; peccato che non sia stata corretta la data di morte di Dessí (non il 1982 ma il 1977). Infine, nel 1997 è uscito un altro contributo sullo scrittore sardo: *Fiction romanesque et insularité dans «Paese d'ombre» de Giuseppe Dessí* di Antoine Ottavi³³. Si tratta di un intervento teso a mostrare come nel romanzo emerga un complesso sfondo storico e sociale attraverso cui la Sardegna si integra al contesto italiano più largo ma al tempo stesso rimane isola con i suoi problemi specifici.

Data la sostanziale continuità di contributi critici su Dessí, anche molto diversi fra loro, pubblicati dagli anni Ottanta in avanti, e l'entrata ormai stabile del nome dello scrittore nelle storie francesi della letteratura italiana del Novecento, è da credere che altre voci critiche si aggiungeranno in futuro a quelle che abbiamo illustrato fin qui; gli anniversari della morte o della nascita potrebbero essere un'occasione in questo senso. Anche le menzioni nelle guide turistiche, del resto, di cui discorrevamo all'inizio ci paiono un segno di vitalità e un'occasione importante per suggerire anche a un pubblico non specialistico la lettura di questo autore, dei suoi personaggi e dei suoi luoghi che si muovono tra storia e memoria dell'uomo, natura e identità della Sardegna.

³² Christian Bec - François Livi, *La littérature italienne*, Paris, PUF, 1994, p. 122. La parte con l'accenno a Dessí è stata redatta dal solo Livi.

³³ A. Ottavi, *Fiction romanesque et insularité dans «Paese d'ombre» de Giuseppe Dessí*, in *Homage à Jacqueline Brunet*, a cura di Marcella Diaz-Rozzotto, Annales Littéraires de l'Université de Franche-Comté, 634, Paris, Diffusion Les Belles Lettres, 1997, 2, pp. 181-187.



Sovracoperta della ristampa dei *Passeri* (1965).

VOLUMI PUBBLICATI

MODERNA/COMPARATA

1. *Giuseppe Dessì tra traduzione e edizioni. Una raccolta di saggi*, a cura di Anna Dolfi, 2013.
2. *Il racconto e il romanzo filosofico nella modernità*, a cura di Anna Dolfi, 2013.
3. *Dessì e la Sardegna. I carteggi con «il Ponte» e Il Polifilo*, a cura di Giulio Vannucci, 2013.
4. *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri (in corso di stampa).
5. Nicola Turi, *Giuseppe Dessì: storia e genesi dell'opera* (in corso di stampa).
6. *Non dimenticarsi di Proust. La declinazione di un mito nella cultura moderna*, a cura di Anna Dolfi (in preparazione).
7. *Non finito, opera interrotta e modernità*, a cura di Anna Dolfi (in preparazione).

La collana, che si propone lo studio e la pubblicazione di testi di e sulla modernità letteraria (cataloghi, corrispondenze, edizioni, commenti, proposte interpretative, discussioni teoriche) prosegue un'ormai decennale attività avviata dalla sezione *Moderna* (diretta da Anna Dolfi) della *Biblioteca digitale del Dipartimento di Italianistica* dell'Università di Firenze di cui riportiamo di seguito i titoli.

MODERNA

BIBLIOTECA DIGITALE DEL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

1. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, 2002.
2. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, 2003.
3. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macrì*, 2004.
4. *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, a cura di Francesca Bartolini, 2006.
5. «L'Approdo». *Copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del GRAP, sotto la direzione di Anna Dolfi, 2007 (CD-Rom allegato con gli indici della rivista e la schedatura completa di copioni e lettere).
6. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, 2007 (CD-Rom allegato con il *Catalogo della Biblioteca di Oreste Macrì*).
7. *Ruggero Jacobbi alla radio*, a cura di Eleonora Pancani, 2007.
8. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci, 2007.
9. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, D'Annunzio*, 2009.
10. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi, 2009.
11. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento. Con un inedito «Il Salterio Affetti Spirituali»*, 2009.
12. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, 2009.
13. Giuseppe Dessì, *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, 2009.
14. Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
15. Giuseppe Dessì, *Diari 1963-1977*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, 2011.
16. *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni. Con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, 2012.
17. Giuseppe Dessì-Raffaello Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, 2012.

Giuseppe Dessí tra traduzioni e edizioni

Con l'avvicinarsi del centenario della nascita di Giuseppe Dessí, nel 2009, il Comitato delle Celebrazioni ha avviato una capillare attività di diffusione dell'opera dello scrittore in molti paesi europei. E visto che le traduzioni (obiettivo principe del progetto) prevedono una complessa conoscenza dell'autore, del suo stile, del dialogo e dello scarto con la cultura di riferimento, ci si è proposti di studiarle e favorirle ricostruendo non solo la storia e tipicità di un percorso narrativo, ma quella di una difficile ricezione all'estero nel quadro, *sub specie* Dessí, della presenza, fuori dei confini nazionali, della nostra letteratura del secondo Novecento. Tramite lo spoglio di libri, cataloghi editoriali, riviste, antologie, grazie all'impegno di studiosi e giovani collaboratori di università italiane e straniere, sono adesso la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Germania, i Paesi Bassi, la Polonia, l'Ungheria, l'Ucraina, la Finlandia, la Svezia... a venire alla ribalta, con le loro predilezioni e preclusioni di lettura, insieme all'Italia, e ai temi, alle storie, ai personaggi dello scrittore a cui questo libro è dedicato.

Anna Dolfi

insegna Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Tra i suoi lavori si ricordino in particolare gli studi leopardiani, le ricerche su narrativa e poesia tra fine Ottocento e Terza generazione, i libri sulle "forme della soggettività" e sulla malinconia. È il maggiore studioso dell'opera di Dessí: fondamentali il suo *La parola e il tempo. Giuseppe Dessí e l'ontogenesi di un "roman philosophique"* ristampato nel 2004 (Roma, Bulzoni) e gli atti di un convegno fiorentino da lei organizzato (*Una giornata per Giuseppe Dessí*, Roma, Bulzoni, 2005). Di Dessí ha curato l'edizione del romanzo postumo, *La scelta* (Milano, Mondadori, 1978), gli scritti sulla Sardegna (*Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 1987/2006), e la ristampa, per gli "Oscar" Mondadori, per Ilisso, per editori francesi, svedesi, lituani, di alcuni romanzi. In qualità di presidente del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della nascita, ha proseguito e incrementato, insieme a un nutrito gruppo di allievi, gli studi sull'autore, la schedatura del Fondo e il recupero e la stampa di materiali inediti e rari.

€ 15,90

In copertina: Giuseppe Dessí, *Roma*,
1949 ca. (collezione privata. Foto di
Francesco Piras).

ISBN 978-88-6655-363-2



9 788866 553632

